

SALVATORE VECA: UN FILOSOFO AMICO A (E DI) PAVIA

SILVIO BERETTA (*)

In occasione del Natale del 1994 Salvatore Veca recapitava agli amici un elegante libretto contenente brani tratti dal XXVIII capitolo del primo libro dei *Saggi* di Michel de Montaigne¹. Quei brani trattano *Dell'amicizia* e sono introdotti da un saggio dello stesso Veca. Nelle sei pagine dell'introduzione Veca trova il modo di proporre, naturalmente sulla scorta di Montaigne ma anche di altri, in particolare di Aristotele, la propria concezione dei vincoli dell'amicizia. Questi sono tali per cui, nelle sue parole, «I confini delle nostre vite separate si intersecano e l'area della condivisione, del "noi" rende più ricco l'arredo del mondo», ma poi si chiede «quanto può estendersi la cerchia della condivisione umana, la cerchia della *philia*?». A questo proposito è rilevante, secondo Veca, la distinzione fra la *giustizia*, «prima virtù delle istituzioni e delle pratiche sociali», e l'*amicizia politica*. Se infatti «La giustizia è la cauta e prudente virtù che modella o dovrebbe modellare l'assetto delle istituzioni fondamentali, entro cui abbiamo – con tanti altri uomini e donne – una vita in comune da vivere [e che] esige un'etica pubblica, un grappolo di valori condivisi», basati sull'eguale dignità e l'eguale rispetto cui ciascuno ha diritto, l'ideale dell'amicizia politica, «ideale remoto e intrinsecamente irraggiungibile» il cui ambito di riferimento è appunto la *polis*, è invece quello di un'etica pubblica della condivisione,

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e., *Past President*).
Professore emerito di Politica economica presso l'Università degli Studi di Pavia, Italy.
E-mail: silvio.beretta@unipv.it

¹ Michel de Montaigne, *Dell'amicizia*, introduzione di Salvatore Veca, Roma, Edizioni Lavoro, 1994. Ristampato in Salvatore Veca, *Della lealtà civile. Saggi e messaggi nella bottiglia*, Milano, Feltrinelli, 1998, 103-109.

che «ci suggerisce l'utopia ragionevole di una società in cui non convivano stranieri i cittadini gli uni agli altri. [...] Qualcosa come un mondo politico e sociale in cui possano estendersi le cerchie della condivisione e dei mutui riconoscimenti, in cui le ragioni dell'altro possano essere le ragioni di un secondo me stesso e viceversa». Alla giustizia come virtù pubblica delle istituzioni non dovremmo quindi, secondo Veca, mai rinunciare, ma nemmeno trascurare di perseguire, appunto, l'utopia ragionevole di una società compiutamente «amica».

Questi riferimenti alla *giustizia* e all'*amicizia*, ricavati dalle parole dello stesso Veca, sembrano costituire una traccia appropriata, quasi una pista, utile a ripercorrere il suo stesso lavoro di uomo pubblico e in particolare, come lo ha efficacemente definito Fabio Rugge, socio di questo Istituto e suo successore alla presidenza della Facoltà di Scienze politiche di Pavia, di «costruttore di istituzioni». Veca per altro, fedele ai principi da lui stesso definiti, non ha mai tracciato, alle tante istituzioni delle quali è stato responsabile e «costruttore», confini che non fossero estendibili ad altri e più vasti ambiti, o che comunque non rispecchiassero quegli stessi principi generali: comunque la *giustizia*, quindi, ma altrettanto convintamente quello spazio più ampio, dai confini non prefissati, riconducibile all'*amicizia* nell'accezione utopica richiamata. Se quindi riflessione teorica e proposte operative per le istituzioni non conoscono, nell'attività di Veca, confini prestabiliti (basti pensare al suo approccio ai temi ambientali e alla portata universale della Carta di Milano, così come all'attività di presidente del Comitato Generale Premi della Fondazione Balzan), pure i luoghi vissuti e praticati, per quanto fisicamente circoscritti, sono pensati e agiti da Veca come «contenitori» di giustizia e di amicizia, come se non fosse concepibile vivere in quei luoghi, e nelle loro istituzioni, prescindendo da *entrambi* quei valori.

Pavia è stato uno di quei luoghi, certo uno di quelli nei quali la pratica quotidiana di Veca è stata più intensa, e comunque dove più a lungo si è esplicitata la sua attività professionale², a partire dal 1990 quando, su proposta di Mario Albertini e di Mario Stoppino, fu chiamato da Firenze a insegnare Filosofia politica nella Facoltà di Scienze politiche, disciplina che professerà in quella sede fino al 2006, e successivamente, fino al termine dell'esperienza accademica nel 2013, presso la Scuola

² Agli anni di Pavia Veca dedicherà un capitolo di *Prove di autoritratto* scritto con Sebastiano Mondadori, Milano-Udine, Mimesis, 2020, in particolare 101-130.

Superiore IUSS. A Pavia, Veca sarà Vicepresidente della sua Facoltà dal 1996 al 1999 e poi Preside dal 1999 al 2005; dell'Università sarà Prorettore alla didattica dal 2001 al 2005; della Scuola Superiore IUSS sarà membro del Comitato direttivo dal 1998 al 2005, coordinatore dei corsi ordinari dal 2005 al 2010, Vicedirettore dal 2005 al 2012 e infine Prorettore vicario dal 2012 al 2013: inoltre Rettore del Collegio universitario Giasone del Maino dal 2000 al 2012.

Pochi cenni all'attività di Veca nelle principali cariche accademiche che si è trovato a coprire nella città che, come disse lui stesso in una intervista, gli aveva dato «la cittadinanza filosofica e scientifica». Il suo sessennio di presidenza della Facoltà di Scienze politiche è stato caratterizzato dall'affollarsi degli adempimenti conseguenti alla riforma degli ordinamenti didattici, della quale Veca preside colse gli aspetti progressivi senza nascondersi le difficoltà di attuazione: quindi guidò con garbata decisione i colleghi verso la realizzazione di quel processo, attraverso consultazioni sistematiche, gruppi di lavoro, progettazioni varie sia dei corsi di studio triennali che dei corsi di laurea specialistica, rapporti con istituzioni, organizzazioni, imprese e ordini professionali nonché determinazione dei criteri di conversione dal vecchio al nuovo sistema e controllo dell'attuazione della riforma stessa: non c'è verbale di Facoltà di quel sessennio che non rifletta la disponibilità del Preside a dare voce a ogni proposta od obiezione con la più sincera delle aperture. Proposte prestigiose di conferimento di lauree *honoris causa* hanno inoltre contraddistinto il sessennio di presidenza di Veca: fra tutte, quella conferita a uno dei filosofi contemporanei a lui più familiari, Amartya Sen.

L'attività di Veca come Prorettore dell'Ateneo è invece strettamente legata alla progettazione, in collaborazione con Roberto Schmid che di entrambe le istituzioni coprirà in sequenza il ruolo apicale, della Scuola Superiore IUSS, istituzione non incontestata quanto a modalità strutturali e a finalità, alla cui attuazione Veca contribuì imprimendole un indirizzo preciso. Nella scelta delle modalità alternative possibili il ruolo di Veca, in accordo con il suo Rettore, fu infatti decisivo nel dare vita a una istituzione di alta formazione distinta dall'Università ma a questa (come al sistema dei collegi di merito pavese) strettamente collegata, in analogia con le omologhe istituzioni pisane: obiettivo della nuova istituzione (per la quale Veca coniò il motto *Sapere aude*) era quello di promuovere nei fatti l'estensione del concetto di diritto allo studio, non certo dando vita a una struttura di privilegio, bensì

costruendo un percorso formativo mediante il quale lo studente potesse esprimere più compiutamente le proprie capacità, realizzando quindi i propri piani di vita. Una istituzione *giusta*, quindi, nel senso richiamato all'inizio: a questi principi Veca si ispirerà in tutti i ruoli che si troverà di volta in volta a ricoprire in seno allo IUSS.

C'è tuttavia un'attività di Veca che è forse meno nota ma che è singolarmente significativa proprio alla luce del principio di giustizia come «prima virtù delle istituzioni e delle pratiche sociali». Per quattro anni accademici, dal 2014 al 2017, Veca è infatti il Garante dei diritti degli studenti dell'Università di Pavia, e a questo titolo esamina le richieste di intervento formulate dagli studenti stessi e dai loro rappresentanti con riferimento ai temi di loro interesse. Alla fine di ogni anno redige un rapporto al quale allega una sorta di diario dettagliato della propria attività: raggruppati per ambito (didattica, carriera, diritto allo studio, benessere studentesco, rappresentanze) vengono esposti la data della richiesta e quella della risposta del Garante, la tipologia del problema sottoposto, la natura dell'istanza a seconda che sia individuale o collettiva, e infine la risposta integrale del Garante con l'eventuale replica. Se ci si informa delle modalità concrete dello svolgimento di tale attività, si apprende che Veca vi dedicava molte ore del proprio tempo, ricevendo personalmente l'autore dell'istanza e attuando in tempi rapidi gli interventi utili a risolvere il problema, o comunque a chiarirne i diversi aspetti con tutti gli interlocutori appropriati. Le istanze esaminate sono complessivamente settantasette nel quadriennio, e le risposte, mai frettolose ma sempre cortesi e accurate, sono ciascuna il risultato di una vera e propria istruttoria. Dai rapporti annuali emergono sistematicamente una constatazione e un auspicio, la prima frutto della saggezza organizzativa di Veca alieno dai protagonismi, il secondo riflesso dei suoi profondi convincimenti quanto alle modalità con le quali rapportarsi agli interlocutori, nel caso in questione gli studenti. Quanto all'organizzazione dell'attività del Garante, è costante l'affermazione della necessità di un lavoro corale, che veda l'impegno coordinato dell'Amministrazione in tutte le sue articolazioni, del Rettore alla Didattica, del Delegato al Benessere studentesco, delle Commissioni paritetiche docenti-studenti, e infine dei singoli docenti. Quanto al rapporto con gli interlocutori valgono le parole di Veca stesso quando afferma: «considero, oltre che doveroso, molto importante che le risposte del Garante alle richieste degli studenti siano sollecite, non solo perché ciò corrobora un senso di fiducia nei confronti dell'Istituzione accademica, ma anche e soprattutto perché è un elementare gesto di

rispetto»³: centrale, nel suo comportamento personale, è infatti il concetto di *rispetto*, in armonia con il panorama filosofico al quale Veca faceva riferimento. Naturalmente, alla sollecitudine della risposta deve accompagnarsi «una comunicazione sempre più efficace e chiara agli studenti delle norme, delle disposizioni e delle procedure che disciplinano il loro percorso di studi»⁴. Quattro esempi, uno per anno, che testimoniano tanto della varietà dei problemi sottoposti al Garante, quanto del costante impegno di questi a valutarli. Il 23 aprile 2014 «I rappresentanti degli studenti esprimono perplessità circa le modalità di svolgimento previste per le prime elezioni con voto elettronico»; il 12 maggio il Garante, a seguito dell'istruttoria effettuata, risponde:

Dispongo a questo punto della documentazione relativa al complesso processo che ha portato all'implementazione del voto elettronico. Un processo in cui mi ha fatto comunque piacere constatare la costante partecipazione dei rappresentanti degli studenti. Alla vigilia delle votazioni, cui auguro in ogni caso il miglior successo di partecipazione, mi sembra di poter confermare alcune delle perplessità che vi avevo già comunicato. In particolare, segnalo la difficoltà del reperimento di sedi adeguate di seggi, anche a causa della richiesta di tempi lunghi formulata da Cineca e della scarsa disponibilità di aule in periodo di ordinaria attività didattica. Sono convinto, alla luce delle informazioni disponibili grazie alla cura del Servizio legale, che si possano e si debbano esaminare ipotesi di miglioramento del processo elettorale (presentazione delle liste online, espressione del voto da remoto e un miglior coordinamento organizzativo e logistico interno). Sarà mia cura redigere un rapporto in proposito per gli Organi di governo dell'Università.

L'8 settembre 2015 «Una studentessa lamenta che nel corso di un esame è stata interrogata “in contemporanea ad un'altra studentessa con domande condivise” mentre il Regolamento di Ateneo prevede accertamenti in sede d'esame “sempre individuali” (art. 38, punto 2, Regolamento Didattico di Ateneo)». Il 23 dicembre il Garante risponde:

Riesaminando tutti i casi in cui sono stato coinvolto [...] mi sono accorto – grazie alla diligenza degli Uffici – di non aver risposto esaustiva-

³ Salvatore Veca, *Relazione del Garante dei diritti degli studenti per l'anno 2016*, 1.

⁴ *Ibidem*.

mente al quesito che mi aveva posto a proposito della procedura d'esame "in contemporanea a un'altra studentessa". E di ciò mi scuso. Ho accertato, acquisendo ulteriori informazioni fra colleghi, che la pratica di esaminare più di un candidato non è infrequente e che, tuttavia, non viene meno il principio della valutazione esclusivamente individuale, come prescritto dal regolamento d'Ateneo cui mi ero riferito nella mia risposta dell'11.9.15. Se mi è consentito un suggerimento, penso che nei casi in cui lei avvertisse un disagio ad essere interrogata con altri candidati potrebbe segnalarlo previamente alla Commissione d'esame, chiedendo di poter sostenere la prova individualmente.

Il 30 novembre 2016 «Uno studente lamenta una situazione di serio disagio quanto alla possibilità di trovare "posti per studiare", aule studio sempre piene con "sedie spaccate", utilizzo improprio degli spazi di studio ("gente che li occupa per giocare a carte tutto il giorno"), biblioteche sempre piene e altre criticità. Lo studente precisa che questa sua lagnanza è condivisa anche da parte di altri suoi colleghi». Il 2 dicembre il Garante risponde: «Il Preside della sua Facoltà [...] mi ha immediatamente assicurato che si occuperà della questione da lei segnalata e che mi informerà in proposito. Il mio suggerimento aggiuntivo è il seguente: sarebbe utile segnalare la questione ai vostri rappresentanti nella commissione paritetica e nei consigli didattici o di dipartimento in cui – mi dice il Preside – il contributo degli studenti è sempre sollecitato». Il 20 marzo 2017, infine, «La studentessa, anche a nome delle altre rappresentanti degli studenti del corso di laurea, lamenta il comportamento verbalmente aggressivo e persecutorio di un collega di corso nei confronti di compagni e compagne, sfociato nella giornata in un tentativo di aggressione nei confronti di una compagna e chiede un intervento». Il 22 successivo il Garante risponde:

Grazie mille delle dettagliate informazioni a proposito del caso dello studente [...]. La questione, sfortunatamente, mi era nota, avendo avuto una interlocuzione con lo studente nel marzo dell'anno scorso. Trovo di notevole gravità la questione che mi ponete, ma posso assicurarvi che la questione è da tempo seguita dagli organi competenti dell'Università e che già è stata convocata una riunione per il 29 marzo presso il Centro SAISD,⁵ in cui l'esame approfondito del caso porterà

⁵ Il SAISD è il Servizio di assistenza e integrazione degli studenti disabili e con disturbi di apprendimento.

a decisioni che mirino alla soluzione del problema. Di ciò sarete naturalmente informati quali rappresentanti degli studenti.

Una cura personale quindi, quella di Veca nei confronti degli studenti che gli si rivolgevano (la stessa che eserciterà negli anni del suo Rettorato del Collegio Giasone del Maino), cura che è sollecitudine per la promozione dei programmi di vita di ciascuno di loro. In pratica, una *micropolitica della giustizia*.

Pavia conosce tuttavia, di Veca, una singolare messa in pratica anche della «virtù ragionevole» dell'amicizia politica, perseguita nella stessa collettività cittadina in cui si concentrava gran parte della sua attività accademica. È l'esperienza di «Socrate al caffè. Mensile di cultura e conversazione civile», durata quindici anni, dal 2003 al 2018, un'esperienza di *free press* nata per caso ma che ha prodotto oltre cento fascicoli mensili alla cui realizzazione ha collaborato il mondo pavese della cultura e delle professioni con il contributo, sfortunatamente limitato nel tempo e nell'ammontare, delle istituzioni e del mondo produttivo locale. Veca stesso racconta l'origine dell'iniziativa in *Prove di autoritratto*⁶. «Una mattina», ricorda:

ricevetti una telefonata da un giornalista di «la Provincia Pavese», Sisto Capra. Voleva intervistarmi sul tema del caffè. Il giornale stava facendo un'inchiesta sui caffè di Pavia. [...] La situazione era francamente imbarazzante, non avevo nulla da dire a proposito della cultura del caffè. Per uscire dall'imbarazzo mi venne in mente di richiamare la grande esperienza dei caffè del secolo dei Lumi. Poi mi ricordai che proprio in quegli anni a Parigi il filosofo Claude Sautet aveva consolidato con successo l'esperienza dei *café philo*: ogni sabato mattina al Café des Phares, vicino a Place de la République, Sautet promuoveva una sorta di piccola *agorà* filosofica aperta a chiunque, intitolata all'illustre collega Socrate. È nato così *Socrate al caffè*. Ogni domenica mattina in uno dei due caffè storici di Pavia, Vigoni e Demetrio, invitavamo un ospite autorevole per discutere di un tema. È stata un'avventura durata quindici anni.

Ogni numero si apriva con un editoriale di Veca⁷. Il numero del decennale, datato gennaio 2013, si apre con un suo scritto che, nel for-

⁶ Salvatore Veca, *Prove di autoritratto*, cit., 112.

⁷ Gli editoriali saranno raccolti da Veca in due volumi: *Frammenti socratici* del 2008 (PIME) e *Quasi un diario. Socrate al caffè 2008-2018* del 2019 (Casagrande).

mulare gli auguri per il nuovo anno, sintetizza il significato di quell'iniziativa mettendone in luce la stretta connessione con il suo scopo ultimo. «La virtù dell'avventura decennale» scrive Veca «consiste nella costruzione, nel tempo, di una comunità di persone che si appassionano al confronto delle idee, ai mille argomenti, ai diversi saperi chiamati e messi in gioco negli incontri, nelle conversazioni, negli articoli del giornale. È la storia di un legame che, crescendo e persistendo nel tempo, genera buona compagnia umana [...] e dato che la compagnia è aperta e inclusiva [...] gli auguri d'inizio anno e la festa del decennale esemplificano la voglia persistente di amicizia civica». Si ritorna in definitiva qui, e con questo concludo, all'utopia ragionevole di una società amica, che Veca costantemente persegue, declinandola anche nella pur circoscritta dimensione di una *polis*.